



Una delle fabbriche della Ford inglese

**Accordo dopo dure lotte**  
**Contratto biennale**  
**Aumenti salariali del 14%**  
**Niente licenziamento**

**Le Unions esultano:**  
**«Momento storico»**  
**Sconfitta la linea dura**  
**difesa anche dalla Thatcher**

# La Ford inglese perde lo scontro passano le richieste sindacali

Vittoria dei lavoratori alla Ford britannica. Accordo biennale: 14% di aumento, niente licenziamenti, miglioramento delle pensioni e della cassa malattia, nessuna modifica del lavoro se non consensuale. La direzione ha ceduto perché rischiava il blocco della produzione a raggio europeo. L'effetto Ford si ripercuoterà ora anche su altri settori industriali in Gran Bretagna?

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**ANTONIO BRONDA**

LONDRA. Dopo dieci giorni di sciopero la direzione della Ford ha accettato gran parte delle rivendicazioni avanzate dal sindacato. L'agitazione minacciava di bloccare la produzione in tutte le fabbriche Ford su scala europea. L'accordo verrà sottoposto stamani all'approvazione dei lavoratori nel corso di assemblee di massa nei ventisei stabilimenti Ford in Gran Bretagna. Mick Murphy, segretario della sezione auto del sindacato dei trasporti Tgwu che ha guidato il negoziato in rappresentanza di trentadue mila e cinquecento operai, ha definito l'intesa raggiunta come «un momento storico di considerevole importanza» per il rilancio della capacità contrattuale del sindacato.

Londra. Dopo dieci giorni di sciopero la direzione della Ford ha accettato gran parte delle rivendicazioni avanzate dal sindacato. L'agitazione minacciava di bloccare la produzione in tutte le fabbriche Ford su scala europea. L'accordo verrà sottoposto stamani all'approvazione dei lavoratori nel corso di assemblee di massa nei ventisei stabilimenti Ford in Gran Bretagna. Mick Murphy, segretario della sezione auto del sindacato dei trasporti Tgwu che ha guidato il negoziato in rappresentanza di trentadue mila e cinquecento operai, ha definito l'intesa raggiunta come «un momento storico di considerevole importanza» per il rilancio della capacità contrattuale del sindacato.

degli shop stewards, capi operai di Liverpool) verrà oggi approvato. Entrambe le parti erano sotto pressione. Lo sciopero è costato alla Ford cinquecento milioni di sterline (mille miliardi di lire) per la mancata produzione e le interruzioni dallo scorso ottobre. Il sindacato Tgwu (sezione auto) aveva impegnato circa un miliardo di lire per pagare in questi giorni l'indennità di sciopero ai propri iscritti. La direzione aziendale utilizzò ad esso i due anni di tregua salariale appena conquistati per far avanzare lo schema di armonizzazione fra il trattamento dei colletti blu e dei colletti bianchi fino alla scomparsa della distinzione fra i due. Ossia, cercherà di introdurre metodi amministrativi e tecniche di produzione «giapponesi» per altra via sollecitando il gradimento della maggioranza dei lavoratori.

Con l'accordo sottoscritto martedì sera, la Ford ha dovuto segnare il passo nel suo progetto di ristrutturazione della produzione a livello europeo. La parcellizzazione già introdotta ha infatti forzato la direzione a cedere perché la mancata consegna dei blocchi motore o della strumentazione di bordo (fabbricati in Gran Bretagna) rischiava di fermare le linee di montaggio

## Siderurgia Alla Krupp esplose la protesta

BONN. La protesta dei siderurgici tedeschi è esplosa dopo l'annuncio della Krupp di avere l'intenzione di chiudere l'impianto di Rheinhausen (cinquemila dipendenti), nel cuore della Ruhr, un tempo la regione industriale di punta del paese. La protesta sta assumendo forme e dimensioni straordinarie e in parte inedite, con blocchi stradali, cortei, manifestazioni sotto la sede della società che si sono susseguiti per varie settimane.

## Mostra della Cgil, a Milano Più di quattrocento foto per raccontare un secolo di lotte

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «I contadini pugliesi hanno preso le terre per sempre». Siamo nel 1919, nel clima rovente del biennio rosso. I «cafoni» della Puglia marcano a testa alta per le strade di Bologna dietro questo cartello carico d'orgoglio e di tragiche illusioni. Quarant'anni dopo, sempre a Bologna, ancora braccianti ma con al collo un cartello desolato «Siamo braccianti, vogliamo vivere». È il 1959 ed è stata dichiarata anticonstituzionale la legge dell'imponibile della manodopera. Sono due foto emblematiche che possono rappresentare l'alternarsi convulso di vittorie e sconfitte sulla grande ruota della storia sociale italiana. E fanno parte delle 461 fotografie, dal 1906 al 1986, raccolte negli archivi delle Camere del lavoro di tutta l'Italia che verranno presentate domani a Milano dalla Cgil per celebrare il suo ottantesimo. Nel capannone dimessi dell'Ansaldo, un tempo Cge, una delle fabbriche storiche del sindacalismo milanese, Maurizio Magri e Maria Costa hanno coordinato e allestito questa grande rivisitazione del suo passato che poi la Cgil vuol portare nelle scuole, fabbriche, città d'Italia.

## Chiedono aumenti anche in Giappone

TOKIO. Per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e portarle al livello raggiunto nei paesi più avanzati, i sindacati del settore privato giapponese si preparano a chiedere aumenti salariali del 6-7 per cento in occasione dell'offensiva di primavera, stagione del rinnovo dei contratti di lavoro. Lo ha detto Seigo Yamada, segretario generale del «Rengo», la maggiore federazione sindacale del settore privato con quasi 5 milioni e mezzo di iscritti, nel corso di una conferenza stampa al club dei corrispondenti esteri di Tokio. Yamada ha sottolineato che tra le rivendicazioni programmate dalla

organizzazione figurano anche una riduzione dell'orario di lavoro e una riforma fiscale. Le richieste di aumento salariale preannunciate dal «Rengo» appaiono sostanzialmente identiche a quelle del 7 per cento avanzate qualche giorno fa dal «Shonyo» il sindacato del settore pubblico con il maggior numero di iscritti. Secondo Yamada i lavoratori giapponesi, seppure tra i meglio pagati al mondo, lavorano ogni anno dalle 200 alle 500 ore in più di quelli degli altri paesi avanzati e sono costretti a far fronte a un costo della vita particolarmente alto.

## Osservatorio del commercio I consumi sono di nuovo in calo secondo i dati Cles-Confesercenti

ROMA. I consumi sono in declino da ottobre e registrano un ritmo di incremento inferiore al 4%; questa evidenza emerge dall'Osservatorio per il commercio ed il turismo, realizzato dalla Confesercenti con la collaborazione del Cles e presentato ieri, il prof. Paolo Leona e Marco Causi, del Cles, illustrando i risultati, hanno posto anche in evidenza la forbice che si è aperta fra l'offerta interna e la domanda di consumi: l'aumento delle importazioni che ora si presenta come vincolo allo sviluppo si deve, in gran parte, al fatto che la ristrutturazione industriale ha ridotto la base produttiva.

L'Osservatorio collega gli andamenti del commercio e del turismo alle questioni fondamentali di politica economica. L'analisi delle imprese commerciali e turistiche rivela, ad esempio, che questo settore non funziona più come rifugio per la manodopera espulsa da altri settori di attività. Le imprese acquistano connotati di maggiore qualificazione e la struttura economica italiana perde di elasticità, rispetto alla domanda di lavoro, fatto di cui già si intravedono gli effetti nell'andamento della disoccupazione.

## Contro la riduzione dell'occupazione decisi scioperi articolati Fallito l'accordo con la Firestone La Pirelli chiede 2400 espulsioni

Niente da fare, la Bridgestone ha soffiato alla Pirelli il sogno americano. La loro offerta alla Firestone era più alta. Così, dopo le automobili, i giapponesi partono lancia in resta nel settore dei pneumatici «ricchi» per acquisire nuove posizioni nel mercato europeo. Piccolo giallo sulla conclusione dell'accordo: il presidente della società giapponese prima parla di «joint venture», poi di acquisto.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

MILANO. «Abbiamo avviato le trattative per giungere all'accordo finale». Parla da Tokio Akira Ieri, presidente della Bridgestone. Sottodirettore per il modo in cui si sono messe le cose, il numero uno della società giapponese ammette poi che l'azienda figlia del grande accordo sarà di proprietà della Bridgestone per il 75% e della Firestone per il restante 25%. Gli investimenti saranno di un miliardo e mezzo di dollari, di cui 750

milioni forniti dai giapponesi, 250 milioni dagli americani 500 milioni raccolti sui mercati finanziari. «È un passaggio decisivo per la Bridgestone - ha detto Ieri - diventeremo una forza di primo piano in grado di competere sui mercati mondiali». Con l'acquisizione della Firestone, la società giapponese crea un colosso industriale da 1500 miliardi di yen di fatturato annuo, pari a 15 mila miliardi di lire. E la Pirelli? Si sta leccando le ferite. Ancora l'altro giorno

a chi chiedeva notizie ufficiali sulle trattative in corso cercava di prendere tempo. Ma è stata sicuramente spiazzata poiché aveva avvisato di quanto si stava decidendo negli Stati Uniti perfino la vertenza sindacale riunita al tavolo delle trattative. Decisione, naturalmente, che si aspettava positiva per la Pirelli. Ieri è stata invece la giornata della delusione per un'operazione annunciata ma venuta che avrebbe permesso al nostro colosso nazionale il salto americano, in un mercato ricco, di grandi prospettive, nel quale avrebbe potuto raggiungere economie di scala inimmaginabili. Secondo la vertenza sindacale, nella vendita proprio in un momento favorevole: alle spalle ha positivo risultati sul piano della produzione ad alto valore aggiunto, i pneumatici per medio-alta velocità. Secondo la vertenza sindacale, la Pirelli italiana aveva precisato a Firestone la propria proposta la scorsa settimana. Obiettivo, l'acquisto della divisione

pneumatici con un'offerta di un miliardo di dollari. Il no degli americani deriva dalle condizioni più favorevoli dell'offerta giapponese. Da Chicago si apprende che il consiglio di amministrazione della Firestone e Rubber ha adottato misure destinate a bloccare qualsiasi tentativo di offerta pubblica di azioni indesiderata e quindi ostile. Riserbo nel palazzo della Pirelli, in piazza Sadorna a Milano, è la seconda volta che le va male la sfida americana. Era già successo con il tentativo di acquisire l'80% dell'Armstrong. Questa volta, oltre alla migliore dote finanziaria portata dai giapponesi, hanno pesato anche i consolidati legami tra le due società. La Pirelli non può rinunciare al mercato Usa, dove conta solo l'1%, ma i partners non sono soggetti fungibili nel breve periodo. Più difficile la situazione anche in Europa, dal momento che la Firestone ha due stabilimenti in Italia (Bari e Latina) che danno lavoro a 1100 dipen-

deni. Secondo ordine di problemi, il piano di ristrutturazione che prevede entro il '90 un taglio di 2400 posti di lavoro. Contro questa ipotesi il sindacato ha proclamato uno sciopero articolato di 4 e 8 ore per singoli stabilimenti in coincidenza con una manifestazione che si terrà il 29 febbraio a Milano. «Pirelli deve ripensare il suo progetto» - dice Sergio Colletti, segretario nazionale della Ficeca - «Vista la sua dimensione multinazionale chiederemo l'intervento del ministro dell'Industria. Vanno esaminati la qualità dell'insediamento produttivo in Italia e il ruolo del Mezzogiorno nelle strategie aziendali». Lunedì nello stabilimento della Biococca di Milano si terrà un'assemblea aperta alle forze politiche e ai parlamentari. La Federazione unitaria dei chimici parla di un piano di ristrutturazione «speciale», di un programma di investimenti «del tutto insufficiente a garantire gli assetti» produttivi indicati.

## Iniziativa Ce.I.S. - Farmindustria «Progetto Uomo» Un aereo di medicinali per la Bolivia

Con un aereo messo a disposizione dalla Farmindustria fra le aziende farmaceutiche italiane e destinati alle popolazioni della Bolivia. Questa spedizione va considerata una tessera del complesso mosaico rappresentato dal «Progetto Uomo», un programma terapeutico portato avanti dal Centro Italiano di Solidarietà (Ce.I.S.); libera associazione basata sul volontariato, che da 20 anni si occupa in particolare di emarginazione e tossicodipendenza. Il Ce.I.S. - fondato e presieduto da don Mario Picchi - offre dal 1985 la sua cooperazione internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite. Ed è proprio per incarico dell'Onu che nel 1986 il Centro è stato scelto per l'attuazione di un progetto di «Sviluppo socio-comunitario e salute» che si sta realizzando nella regione boliviana dello Yunglas.

## Edoardo Guarino «Il rinnovamento Cgil non ha causato scontri tra le componenti»

ROMA. Mentre le agenzie di stampa (e qualche giornale) annunciano praticamente ogni giorno elenchi dei nuovi dirigenti Cgil, ieri dalla confederazione di Corso d'Italia è arrivata una prima precisazione. L'ha fatta Edoardo Guarino (segretario confederale della Cgil) per dire che il processo di rinnovamento che ha già investito (vedi il congresso della federazione agro-alimentare) e che investirà le categorie sindacali «non ha affatto causato polemiche, né scontri tra le componenti della confederazione». Guarino aggiunge che «certo un po' di nervosismo c'è stato, ma non è il caso di drammatizzare in quanto c'è l'impegno di tutti ad affrontare questa importante fase di passaggio nella vita dell'organizzazione, superando i vecchi meccanismi che presiedevano alla scelta dei gruppi dirigenti». Insomma, in questa discussione, almeno fino ad ora - e a differenza di quanto ancora si sosteneva l'agenzia Italia - «non

emergono elementi di diversità tra le componenti». In ogni caso, il rinnovamento del sindacato - rinnovamento organizzativo, di politiche contrattuali e di gruppi dirigenti - va avanti. Ieri il comitato centrale della Filil, la federazione dei trasporti, ha deciso di svolgere il proprio congresso entro il prossimo mese di marzo. Fra pochi giorni si conosceranno anche le date degli altri congressi. Il 25 febbraio, infatti, l'esecutivo della Cgil s'incontrerà con le segreterie delle categorie per discutere dei temi che dovranno essere al centro delle assise e del rinnovamento delle strutture dirigenti. L'incontro sarà introdotto da una relazione di Gianfranco Rastrelli. Del rinnovamento si è anche discusso in altre riunioni della segreteria confederale, che ha preso in esame la possibilità del passaggio di Alfiero Grandi dalla Cgil Emilia alla Funzione pubblica e di Donatella Turtura dalla segreteria confederale alla Filil.

## La direzione Pirelli taglia i tempi e riduce l'occupazione Scioperi nella fabbrica di Settimo dove si sperimenta la «cura Romiti»

«La Pirelli adotta la cura Romiti», scrivono alcuni giornali. Ma a Settimo Torinese, dove il gruppo della gomma vorrebbe eliminare metà degli occupati, i lavoratori in lotta dicono che la Pirelli è peggio della Fiat: scarica le sue inefficienze su una manomera che si era sempre fatta carico della produttività, accettando orari gravosi e turni di notte anche per le donne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

SETTIMO TORINESE. Quella volta fu l'azienda a convocare in assemblea i 60 lavoratori, quasi tutte donne, di un reparto della Pirelli Pneumatici di Settimo. «Vogliamo fare esperimenti - spiegò un dirigente - per rendere più flessibile la produzione, per migliorare l'ambiente di lavoro. Non metteremo nuovi macchinari. Basteranno piccoli aggiustamenti su quelli che ci sono».

Per il discorso parve convincente, soprattutto nella parte sull'ambiente. Infatti quel reparto, il Tim, dove si taglia su misura la piastrina di gomma con fili metallici che

serve a confezionare pneumatici, è uno dei più nocivi dello stabilimento: rumore infernale prodotto dalle taglierie e da soffioni d'aria compressa, aria irrespirabile. Passarono nove mesi. Le operai del Tim notarono un andirivieni di analisti e consulenti esterni, seppero che per l'esperimento la Pirelli stava spendendo 200 milioni di lire. Ma videro ben poche modifiche all'organizzazione del lavoro (un aumento di velocità delle taglierie, nuove bobine) e nessun miglioramento ambientale. Alla vigilia di Natale, la Pirelli ha presentato la sua stren-

da a sindacalisti e lavoratori di Settimo: «Gli studi fatti al Tim dimostrano che nelle sette ore e mezzo di ciascun turno si può lavorare 403 minuti, invece degli attuali 378, riducendo le pause a 47 minuti. È uno studio scientifico, che non si discute. Si applica e basta. Dopo il Tim, toccherà alla confezione ed all'intera fabbrica».

Quel che avviene oggi nel gruppo della gomma è peggio di quel che è successo alla Fiat. Sei operai del Tim che, seguendo le indicazioni del Consiglio di fabbrica, continuavano a fare le vecchie pause, si sono viste consegnare provvedimenti disciplinari. Un corteo di lavoratori scesi immediatamente in sciopero ha riportato le lettere alla direzione che, imperturbabile, le ha respinte per posta.

## La direzione Pirelli taglia i tempi e riduce l'occupazione Scioperi nella fabbrica di Settimo dove si sperimenta la «cura Romiti»

che avviene oggi nel gruppo della gomma è peggio di quel che è successo alla Fiat. Sei operai del Tim che, seguendo le indicazioni del Consiglio di fabbrica, continuavano a fare le vecchie pause, si sono viste consegnare provvedimenti disciplinari. Un corteo di lavoratori scesi immediatamente in sciopero ha riportato le lettere alla direzione che, imperturbabile, le ha respinte per posta.